Il Vieste Autografi inediti

cc. 68.

395

Biblioteca Nacional de Maestros

N.b. Bifolio è egli, io capra mile:

Ei mille armenti, io solo un gregge guido:
Egli è padrone, io remo; Ei canta, io rido.
Come piacciolo agnel tutto ovile

Dunque con DAMON, se quel gentile
Tirsi d'alma Jocca mai, contese, Egli
Arma, Ecco ch'arde in higher rido,
Tenga sempre vente bianca Stile

o mandi il nobile EUGENIO Leggi ned mai
Sedea, all'ombra del tuo caro Alloro,
O del tuo Lodi cultore i dolci, e gai
Vaghi lumi regia, reca Jamai

Mia cura: E di ia hammira, E di ia Emme
E mando Ei mende, E di ia, Br di ia.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Tra Losoli, E Montici al nuovo raggio,
Di cui fronde, E fior la fronde cinto,
E'l dì di mille lumi adorno
Dicea EVGHIENIO non mai Luna, che raggio:
Tu sei che più cresci sempre E più selvaggio
Bello, E grazioso riccio CHERINTO
Mi feggi, E reggi, E miri nudrendo estinto,
Dame torcendo de' tuoi occhi il raggio.
Ne pur tu sei, ch'io miro amo, E curo
Te sempre, E'l mio destin lodi, E vingegno
E tu bacia la E bacia amando mio
E mi segui, gradisci, Ninfa o Pastore
Risponde EVGHIENIO

À mr Girolamo Razzi

Se mai porterà'l sol quel Lieto giorno,
ch'io mi torni al bel colle, in cui verdeggia
La Pianta, che seconda signoreggia
Mio core, e'l fa di terra Luce adorno;
mai non fu RAZZI, e mai non fia soggiorno,
ch'al mio pensier s'opporsi, o possa, o deggia:
Pur che se con noi sola una volta seggia
Alla dolce ombra sua, non d'elce, o d'orno.
Già mi par salir Cecero, già'l fonte
Della Doccia gustar, già gli occhi giro
Maiano à te, che'l mio diletto rei:
Già ritrovo di giunì la gentil verga mirto,
Con che svelse prima, e poi piantò Colei,
ch'à me l'Almane cinge, à se la fronte.

B 2

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

625 [illegible]

A mr Giulio de' Nobili

O se quel nago, E gentil Pastorello
Di beltà nuove, E di virtuti antiche,
Porto dell'amorose alte fatiche
Di voi, d'Ernesto Amor leggiadro Augello,
H or, che splende di fior l'anno novello,
Con noi venisse in queste piagge apriche;
Quanto à me fora un pin le mille amiche,
E questo Poggio Altrui pin caro, E bello!
E già mi par, che queste limpide acque
Suonin pin dolcemente; E questi rivi
Corran pin chiari, E pin freschi, E pin vivi.
E mi par mezo TIRINTO, E quella giacque
Donna, c'ha neve il volto, oro i capelli;
E terza sia, d'ogni mia opra io scelsi.

B r.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Il buon pastore EVGENIO il bel CHERINTO,
Di cui non hanno tutti i colli Toschi
Pin vago, e pin gentil; ne monti, e boschi
Seguia da casto amor cortese spinto;
E dicea: Pastorel, poi ch'io fui vinto
Da' tuoi begli occhij, i giorni miei si foschi
Diuennero ch'io; e i pensier bassi, e loschi
Sparir dal cor di mille lacci auuinto.
Parommi i boschi pin fronzuti; i campi
Pin lieti; i prati pin fioriti; i fiori
Pin ridenti, u'ch'a volga i dolci Lampi;
Via pin grasse le Greggi; nie maggiori
Gli Armenti. Ma ch'i sarà dunque, ch'e scampi
D'andar per loro, e'l e non sempre Honori?

Donde, e dove MONTAN? Dall'Etna al Piano
Di Giullari, e in donde, e dove ALCONE?
Dall'Arno à' Magi, dove ALCEO, DAMONE
Filerato, Batto, Elpin, TIRSI, e SERANO
E questo mattin d'compagnia pian piano
Al buono EVGHENIO andar, ch'alle stagione
Fiorita nuove à Pan ghirlande impone
Colte, e tessute di sua propria mano.
Gratl so, ch'io udi' Eco nel passare adorno
L'Albergo suo di mille fronde; e lui
Con quei Pastor, c'hai racontati, intorno.
M a dove è Eugai il bel CHERINTO, à cui
Costretta Narcisso, e ancl' Lamia scorno
Il sì, che splende men de gli occhi sui?

A mr Giulio de' Nobili.

~~Non mi caglia del volgo,~~
~~assiate dire il volgo~~, E seguitate

Nobile Alma cortese il bel desio
D'ardere in casta ghiaccio, cagion, e freno
Tanto u'honoro, quanto voi m'amate.
S e le presenti cose, E le passate
Dimostran le future, al parer mio
Voi sarete un di quei ~~che~~ pochi che
~~Non tuffano nelle~~
mai nè tornà ~~non sian paghi~~ d'elle memorie andate

A ssai di voi si dirà sempre: questi
Alme pudiche in ~~gentil~~ alta fiamma, onde hebbe
Quanti da santo Amor piacer honesti.
Quei, che voi vinse CATULLO, vincerebbe
Le tigri,
~~Gli scogli~~, non che i petti ad amar presti,
~~Qual'è'l cor; E degli Alpi erta d'elle~~
Senza'l qual nulla fu gentil sarebbe.

F r.

A mf Piero Slisa

M entre appoggiato al suo caro bastone
, Quando il sol l'Aurora, ella il giorno apre.
Mentra entro il suo chiuso agnelli, & capre,
Dice mirando Flora il buon DAMONE:
Perche si lungi à me sincero ALCONE
Ti stai tu, chi à'boschi di la terra s'apre?
Ed Amor a me suole ogni di mi riapre
Lo cor, che langue ogn'hor d'ogni stratio ne?
Ne perche non, come ti dolci, t'inviij
Col dolce EVGENIO à queste piagge, ou'io
V'aspetto, & mille meco herbette, & fiori?
Ch si sa, che l'amor del suo albergo fuori
Non cerca, o'l bel CHERINTO, al mormorio
Di questi freschi, & si lucenti Rij?

B v.

A mq Pree Stufa

Saggio, E fedele ALCON se tanto, e quanto
Ti cale mai del mio pouero armento,
Se mai bramasti, E fer brami contento
Me, che te bramo, E brami sempre tanto,
A lei, che dopo i due sorpreso, E canto
Pinai Pite, che pioggia tempestosa, E vento
Tin che mai sospettoso, tardo, E lento
Fatto m'hanno dello al venir, non mica al pianto.
Ben lode Acuto, E questi Rini il sanno,
Che del mio lagrimar fatti maggiori
Pire moderni, anzi ei piangendo vanno.
E pire ella intera qui teco ven, che Te piamo
Ringiouenisce, a far beare i fiori.
Chi altro premi raccolte ogni mio danno.

B

Folle cupian: folle io! tu folle Aminto,
Tu sì, che credi, ch'al mio Cuor Eugenio,
E'sia sì leggiadro, e sì nobile ingenio,
Prepon di debba il bello, e buon CHERINTO.
Se me non odi Pan; sete TIRINTO
DAMON sempre ami; e non spregi il tuo senio,
Non creder, ch'Iocio creda; ceci m'ingenio
Di piacer solo al mio gentil PERINTO.
Non ch'io non brami, e non cerchi esser caro
A cotanto, e cotal Pastorello,
Che faria torca il fel, dolce l'amaro;
Ma ch'odi o pensi, o ch'io voglia andar di paro
Con EUGENIO, saria ben folle, e fello.
E ch'ei è nobil Difetto, io nol capisco.

O bel CHERINTO il bel Narcisso ancora
Troppo all'acque credendo, un vago fiore
Divenne intorno all'onde, e quell'errava
hor una cercando, ch'ee l'uccise allora:
E nella compagnia mia, cui tanto honora
La bella DAFNE, ch'è mio terzo ardore,
A te dispiace, onde n'ho tal dolore,
ch'è m'vien voglia di spezzarla ogni hora.
E pur mo hai detto il mio fedele ALCONE,
E'l buon FILERMO, ch'è non vuole squilla
ch'ee stia pari con ella al paragone.
E'l grande ELCHIENIO da ch'ee stima vilta,
Dice: se mi vuoi ben caro DAMONE
Colla tua canna il bel CHERINTO squilla.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

D one è più largo, E più profondo il bello
Erma, non lunge à lorali, guardando
Fiso nell'onde, E forte sospirando
Diceua EVGHIENIO al dolce Aprile nouello:
→ i pittà nudo, E di mercè rubello
CHERINTO dove sarà mai, me quando,
che porto di aspra tua fierezza in bando,
mi dimostri men superbo E'llo?
→ unque à me, che ti dei si lieto il core;
E che cor mio, che tua non sia,
Nieghi ti duro, E ri spietato un fiore?
N e ti sommiti, E come ej tosto fia
Languido tutto, E senza alcuno odore,
Così La tua beltà rentugge mia.

A my Baccio Baldinelli

Queste chiome canute, E questa bianca
Barba, che 'l mento, E le guance, ambe impiuma,
Nella mia, E dell'anno algente brumma
Mostran di giunto come il dì denso imbianca.
E per lo meno dir, me non ristanca
Il tempo, ch'ogni cosa al fin consuma,
Quanto il veder, che in, che 'l mondo allumma,
~~In breue spatio~~
Tutto si spegne, E'n breue spatio manca.
E ch'io mira, E voi meco vedete,
Che nulla natura al buon MARTELLO, E forte
Neque di terra ne mar, più d'Atlante raro:
N'e potea quella, onde tanto valete,
Arte Baldino mio hauea riparo:
Ma i suoi scritti, e'l mio ben reo seruire.

P. A.

FIRENZE

A mio Compare Sig. Angelo

Se voi sapete, che l'audaci, e ladre
Man, che spogliano la bella Grande, Et empion dite
Il buon MARTIN, ch'io pria di mille ante
Stimai, Con fatti delle sue squadre,
Poi ch'el, parte, e Diamanti mi mi fecero
Cenni del Sfidi ostinato mio Nemico
A cercar le mie pene risolute,
(E un, Dea turba Atroce, e le gionse a dire!
E re quelle arte, e ch'a noi stessi tenne,
Salute a gli Altri ove pera venne,
E de la mia ferita di gran ferite assai minore;
Già non brame guarir, ma vendicarmi,
Il m'vedemi, E non m'udir l'offende,
Il mio, che tanto m'ama, afflitto cuore.

B

Bello è 'l bel TIRSI, il bel CHERINTO è bello.
Questo sarebbe un lin, s'al voselone
Cedan le zoce; anz fun, se 'l cappone
Vinca il pulain, come ~~quello~~ tondo fiumello
O s'un rei fulle ELPINO; o s'un rei dello
Seran: giuSiam; giuSiam; giudiS, SIGNE.
AL CON giudica ria. quanto un Nonbone
Grasso, tunbello, un megno. Etro agnello
Tanto CHERINTO amanse TIRSI, e 'l suo
Cebe TIRSI a CHERINTO. on 'l su bon cuo
SERAN! taccamo ELPIN, cedet il manto.
Bello è 'l bun TIRSI, ma, bin bell. ancora
(E 'l bel CHERINTO ~~E D, 1 AH~~ al fue cant.
~~Ambie fate ne, a, ee si 'l Cuore~~
è 'l bun CHERINTO, ond' i Seran, la gusta
l'anse ELGHIENIO geild, fanto l'Emore

Dove Tevrolla il nome prende, e'l stato
Ritredi il prende, alla stagione acerba
Sotto un Lauro assisi in grembo à lo Serba
Canton DAMONE, e'l buono Alcon di pino:
CHERINTA dicea l'Un: perche si vana
Veder ti lasci, E sei tanto superba
Al buon ALCON, ch'un cerbiettin t'aderba,
ch'assai ti fia più ch'una mia Selva
gia ombria, caro!
l'Altro: DAFNE crudel perche si spesso
Ti fuggi, e'nudi al buon DAMONI, che'l suo
Bianco mal domarti, E Ceffo Aspro?
In questa EVGHIENIO, che del bel CHERINTO
Cercando gira, nudi amle duo,
Con Lor s'arrive da l'herrea mente.

Leggiadra GOETHIN, ch'hai sovra
ogn'altra
E tanto alto ha nimbo la fronte
Quella
Luminosa alta, gentil, cara Amazzona,
Che ch'ascolta vuol, felice indovina.
A lei, che tanto è bella, e tanto è buona
Non sol la pianta ortensia, o Satirne
Corre, ma quella, ond'ei mi struggo, e scarno
già
Degnò preparar omai doppia corona
fan ogni.
O inde parmi udir già felice e lieta
Chiamar alle sue Ninfe, e sue Sorelle
E virginee Camene, al bel Soglio
O inde più ch'altra mai bella, e lieta
Ch'ama ed
Ch'ama fan lor figlie, e cui piglio,
E virginee Camene al nol Soglio
O Muse, o Muse, ch'io [illegible]
Ch'io [illegible]
Le rive, e campi, e [illegible]

I madre spero alla pia clima fede
Almeno un degno un dolce fido clima
Mentendo il mesto fido d'Il-lo vero;
Ma me fa lungo pianto in alta sede
Ond'io reme mesti chi mi portelle,
Tutto leggio cader, perche me vero
Ne cuore lodar, quasi io non chero
Anzi me bramo amar, mi dia mondo
I Dei, che sole, e mi l'eterno pace,
Me pur sperar sfuggir mio, ogni ogni
(E vanni nulla o spazio, o tempo tema
Il luogo di Lor Bene, ivi solo e pace
(D'ogni bene vero e vero Lume
~~di tutto, tutto me di tutto pieno~~
E mio vivere più lieve

Sempre fra a' pacci, fra calle mente raffio
A quella [illegible] [illegible] alterna,
Le mie chiare virtù, chiara bellezza
Mi rendo, abbagliai di [illegible] in abbraccio:
Da, Lei tutto mi tenta, [illegible]
Tutto mi alletta al [illegible]
Tanto le lusinghe [illegible]
Per la valle del rel mio Pianto
Cerca d'altri pensieri alla memoria.
Poi che l'ispero, fra le [illegible]
Pregata, rel [illegible]
Non bramo, E [illegible]
E le Sol più l'ope [illegible] La fronte adorna,
Di mia [illegible]
Al ciel mirando ancor facci ritorno. —

Mentre io compro fra con gli occhi, fra col pensier
quell'ombrosa contrada, e mentr'altrove,
Vuoi pria ricorri ch'io torni, i passi miei
I boschi, e'l sole amador fere,
Tal ai migliori [illegible] e fonte, e corsi pura
Nascon dolcezza al cor, ch'io [illegible]
Nasce [illegible] dalla altre, ch'io [illegible]
Di lor, e le [illegible] e pensoso i meglio fiume
Fuggir cantando il pietoso suo, e dove.
E di alcune fronde ascosi prima [illegible] che sieno
Non mio saper me lor inclino al mondo
Come saranno un'altra volta, e care.
O mentr'io poco accorto, e troppo amare
Amor volo, e inseguite dal secolo
Mercè ne pensano, e nulla loro, guardare

A mr Giulio de' Nobili.

Q ueste Poggi, queste Antiri, e queste Campi,
Herme, ripose, e chete son, come io
Per Leggiadra, cortese, alta disio
Dela anda, dolce Fiegue, e dolce amampi.
Q ui, dove di verde ombra il terren Campi
O Faggio, od Elce; e mezzo ameno rio,
Sorge Serba, e fiori al grato mormorio
Giacchi, e mirto del Ciel gli eterni lampi,
Q ui non fame di Honore; qui non mi rode
Il cor sete di Haver; qui non mi imbianca
Tema, che li altrui ben mio danno sia.
V enite dunque, o Ee cui si gode
NOBILE mio, e s'apre al ciel la via
Ch'oggi', dove ogni cura in breve manca.

B r

Al R^do don Antonio da Buggiano
Dell'ordine di Badia

Padre quella, che voi tessete hoggi opra
De' vostri Padri à Dio vicarij stretta,
À voi profitto, à voi tal fama gloria,
Ch'andrete à tutti i Maestri di sopra.

Et ciò mai non sarà, che 'l tempo cuopra
I pregi d'Arno; e fia sempre memoria
Di loro, onde à ragion vostro si gloria
Chiaro, il cui gregge opera tanto, ed opra.

Si saluebbe pensato, che Buggiano
Si piccol Borgo, e vostro, al mondo detto
Lume sanese si grande, e si humano?

E se troppo ose, il buon vostro Silvano
Errar deue, e mia fede assai scusa,
Che 'l mio vuoto ruscel crede oceano.

B. A

410

À mr Giulio de' Nobili

L ricco uostro, E così uago dono
Di uero amore, E gran largità segno
GIULIO gentil, come di lui più degno
À noi con lieto con grato ridono.
O ue quella cortesia, ~~che~~ che si bel dono
Fece, E quell'alto liberale ingegno
Non habbian, prego, ch'io nel prenda, à sdegno,
Che si uano fallir merta perdono.
E se da uoi nobile spinto impeto,
Che modesto rossor, non uillania
Chiamate questo mio costume antico,
D ue uolte alla bontà uostra natia
Sarò tenuto; E di uoi sempre amico
La sete sfegnerò con un bel uetro.

Benedetto Varchi.

À my Albert Bolognetti; e à my
Matteo Gaetani

ALBERTO mio, ch'al gran Parente vostro
Sete in sì poca età non pur simile,
Ma quasi pare, e più tenete vile
Quel, che più pregia il vostro secolo nostro.
E nel più dolce effetto, e caro à me dimostra
Da voi più volte, e dal GRIFON gentile,
Fin, ch'io ardisca in man prender la stile
Et ad Ambi inviar parole, e'n ch'estro.
Ma che dirò? temo, ch'à voi lontano
Di voi pensi ad ogn'hor, e mi scriviate
Quanto è dolce il MORANDO; AURELIO, humano.
Dell, ~~Thalesmonte~~ dotto, e humano,
Al mio buon TOPPIO, al cortese ERCOLANO
Dite, ch'io vivo ancor ha tema, e spene
Pure il più tema, e ingiuria Dio, ch'è vano.

B V.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A my Alessandro Bucchi

~~Bvecchia~~ Dal dì, ch'i' mi alto, e racc, Enrine
In su'l primo fiorir de' miei verdi anni
Con amato Rhale il pett, e r, panni
Dolce sguardo m, e virtuoso Amore,
~~Sempre le~~ dolce
~~intende~~ Pianta il mio valore
compie - cose
Ch'i' la sforzi non teme, o ch'i' l'ingannì,
Seguo, ne cose Humane i' che m'affanni
Dentro tutto sereno, e tranquillo fiume.
S i fatto BVCCHIO vor, ch'i' fu non sgnor
Dammi cita migliore, e l'alma
Che per morte non m'ecrine, tengo meno,
Che non mi fece già mai tal tempo meno
Ben sento m, ch'i' ho la bella dorè, ch'i' adorando
~~mi fece~~ Fronde
Come ie guidammi tua, non, bella e R,
Ma io mal grado mi duolo il meno

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE FIRENZE

Al molto R.do Mio Pastore
Roccam.a S.a Lecore

A presso ne dubbio non sa, ch' Amore
Propria non sia dell' Alma operazione,
Ma d' obbietto, che piaccia, parimente
Che sempre sua empia, sua cura, Altresì sia
Non quel, che nasce da vago effetto
Del vano bello, è di mortal cagione
Amor sia pianto a gioia, sia ragione
Mortal ne lena, del suo vero obietto
E certo pianto a ragion chiamarsi Dio:
Il falso è un nuvola, e fece chiamarsi morte
E' amando l'Alme, e colla' fugge, e regni
E questo fuoco, e quel regna e fa dire
Ch si regna fuore e fugge ~~ricchi~~ magnifico e
L'uno a Satan, l'altro apre a Dio le porte

B 2v

A mio Benedetto Varchi.

VArchi, ò sovrane, ò rapaci cose ch'ame è Amore
Sia è dell'animo nostro operazione,
O dall'oggetto in noi fatta impressione
Piena di vano disio, di vano errore:
Se dal buon nasce, ed è un non so splendore,
Raggio del primo bello, ond'è cagione
Ch'Alessi ne mova all'alta impresa prego
Di Lucca ambasciador, con gelato ardore!
Perchè dal mondo Leggiadrette Dee,
S'alcun non vien da lui, che pianti, e morte!
Ramme di Cetere, e d'altri meno?
Non è sangue Eroe buon, ma sol disio
Di poco ben con mite duolo, e sdegni,
Ch'ài la strada del Ciel strozzan le porte.

Giovanni Pantagato
Segretario di Lettere.

Al Sig.r Abate Romano

ANNIBA[illegible] gentil[illegible] gentil dolce cuore
[illegible]ro de cuoi[illegible] lingua, [illegible] cuore
[illegible] cuore, el [illegible] cuore [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
& cor dico d'amore, ch'el cuor [illegible]
Quando [illegible]
[illegible], ed [illegible] il cor [illegible]
[illegible] che [illegible], che [illegible]
E [illegible] canto, E [illegible]
che [illegible], E [illegible]
D[illegible] [illegible]; [illegible]
ROMANO [illegible]; [illegible]
E [illegible] al Bath[illegible], E [illegible]

B[illegible]

1116

Al molto R.d Mons.r Di Calus

Signor, cui l'alma saga, e'l molto Esangue
Il lungo studio, e le vigilie tante
Rendon di quelle sacre carte, e sante,
Onde'l Mondo si vince, e l'antico angue;
Quando e donde nouva stirpe al sangue
Ponga, che venga Sol Largo, e Largo stimante
Verso la stessa parte per cui tante
Piaghe l'Italia, che se mercede Langue?
Fia mai, che La virtù non dica regni,
Ma vizio al fine, che'l Rio non dica pena,
Ma non si pregi, e'l Buon si fugga, e sdegni?
Vostra dottrina, e gran bontate degni
Dirne, se troppo tema, o poca spera
Mia cura, ne sien di tuoi preghi indegni

C'è dal mio core il duol, c'è, fia, c'è mai
Letante fulgor, e fra folte tenebre
Da ghiacciai, ond'er cantando
c'è un'ombra, e più nol piango omai?
Nessun: tanto ti piacque un tuo riso:
Si sono le luci tue di pianger ebbe
pianger ancor, se'l sol lucenti rai
già son quattro anni, e cinque lustri andati.
Se'l tuo bel GIULIO al ciel fuggiorsi, e fue
endoli ancor, ne rai, tenaro e il pianto
Ne rapirai mai, che notte e dì le sue
compie vicende il dolce effetto santo.

Qui vive ombra la mia dea tutti i tempi e le

420

All. Eccell^mo mio Oddone

Se fia, che taccia voi famoso ODDONE,
Voi dunque tacerà (qualunche sia)
(Famoso ODDON) la tosca cetra mia,
Che quanto è roca più, più par, che suone?
Ma sì non sarà, che huoppo alta cagione
La spinga à dir delle bontà rotta
L'ossa, e della dottrina, che le aura
N'apre di Cinta, el regno à gli Alti, pone
Per che'l TORO, il FONTANA, e GOSTANTINO
Già splendon sì, che delle dotte Sorelle
Sol [Gian]i lumi, el quarto è'l buon GALVINO
Ond'io [R]enunciar sì tolto stile
Com'è di bocca, fauci ancor uscito
Di fame all'Arno, la qual mai non pera.

Mag^co molto Ill^re e Ecc^mo Sig^re

Al molto mag^co mag^co mag^co mag^co mag^co

B. V.

molto mag^co

421

Quantunca il mio miglior saggio, & cortese
Alma, c'Eri nedi nello eterno Sire
Caniglato in me, quel santo alto desire,
Quel, che tu sei, tanto desse,
Che per Altrui giovar, se Stesso offese.
Ch'â te creduto havessi, che piacere
Mi fosti, quando Eri privo, al tuo parere,
Che gli sdegni vendendo, & le giuste ire,
Non havessi tante in vano fatiche spese
Ne men pensi per voi, che i propij danni
Sommulla â chi ben'ama: anzi tiranni,
Soffria
Vinci sempre, & morir almo d'affanni,
Poiche CARIN, ch'mio quanto hai mi vuoi;
Forse qualch'hora, & mentando à tuoi anni,
Credesse, o à gli altrui consigli rei

molto stato

À mia Franca Giocunda.

FRANCESCO à me tanto giocundo, & caro,
Quanto esser cosa può cara, & giocunda,
Poi, che lontan dalla Sonnacia Fronda
Fatto mi tien d'ogni mio ben amaro,
Nella canuta età' per prouua impara,
Che non rompe il desio vaghezza recunda
In amor santo, anzi' tal volta abbonda
Di pianti anch'Essi, & fa suo dolce, amaro.
Pensoso, & desiando al mio Signor vicino,
Vinca felice, ouunque, à tutte hore
Piango dal vostro vinto, & dal dolore
E più mi affligge, che'l mio bel CARINO
Ne muto, ne bello è più, che'l primo fiore
Cangiato hà vesti mi, ma vitta, & core.

B. R.

A Matteo Ginelli.

Quel ch'io ben lungo studio e lunga cura
Dopo molte vegghie con molto affanno
Al gran genio GHIRELLO, e a' Pochi danno,
Il vario benigno dio' ogni natura.
Ma al fin ch'Ei da se stesso Altri misura.
Non ci curemo Fama, ma tutti il tutto sanno:
Le stelle, se non sole, portano l'anno,
E se da morte Fama mortal sottragga, è fama.
E quanti fur già, quanti sono oggi! quanti
Fien, che se non pur vivi, non beati.
Credendo, con ragion, che molti assai!
Fin che molte persone, e molte stelle
Ragion, ch'il vario effetto, i molti casi
Ch'ogni ingegno tolle a fin: e mezzi mai.

B.

A my Beneath Lady

VARCHI, che 'l canto, e 'l suon che mi rimbomba
Scaldò un tempo, e risvegliò l'amore
Se pur del gran Petrarca ha forza e luce
Dentro in guerra regnando, e fuor mostrarsi il vago
Tre lustri sono, che l'amorosa vicenda
Del presente e 'l volto, e fuor, e dentro
Vuol ch'io l'ingegno, e 'l core, e 'l canto offerte
Sì come suol, fuor il fuoco, e 'l ghiaccio
Sì che non sia chi lontananza e oblio
Mi sbigottisca, ne l'un più m'accenda
Più che l'altro mi tiri da me stesso lontano
Ma sempre alla stessa fiamma, e stessi nodi legato
Studio come io possa l'Anno l'offerte
E cangiar penne il Mirto, e 'l lauro in riso.

Nobre de ...

al S^or Andrea Romano

R.

L'altre rime ROMANO, onde già carco
Ne ebbe più, ch'altri mai, Leggiadro Amore
Sì mi fur dolci, e tuttavia leggiadro, e fiore,
che ne rimane pur di lor, ne sarò scarco,
Anzi d'ogni altra cura ogn'altro carco,
Tem[pra] l'ira, e regola i suoi [illegible] e'l furore
Sa [illegible] ir[illegible], ogn'or l'[illegible] e'l cuore.
Ma [illegible] ben mio, [illegible]
Alma d'alto amor fiamma, e quello ardore.
Real, c'Sabbe Dio crudelmente ucciso.
Soffrite dunque humil, ch'è dritto, e degno,
che [illegible] e fate a' suoi medesmi affanni,
E [illegible] nel duol temprate il viso.

B n.

A mg Tommaso Porcacchi

Cassaso à quelle verdi, ornate Sponde
Fiordi, ch'in pria o Lauri, o Allori ammiri, e Colli,
Spettatrice ardita il glorioso nido
Sebramate di Allori ombrar la fronte.
E tessi'l mio nobil eterno studio
o quer la vera Fede, e gli Santi Fonte
In solitaria Selvaggia solo
Del mio pensoso il Cor secondo,
Nacque Fama, od Historia mente
E doppo lunga carta ripiena
Di cui penne ornerà il Bue Illustre
Ancor fanciulla, e Virginetta, amica
Non-Lascierà mia Cetra, e Sue.

426

porta anco s'appella
In questa, che s'appella Porta d'oro,
E s'apre à' maiorasi cittadini,
Così l'honor di nobiltate detta
E sien questa città pensate prime
Dell'Imperio la gloria generale,
che i colli empij de'Rei punendo tegna.
E ne Maiorca più n'abbiosa, E fera,
che fosse mai; E più battuta, E vinta
Con Ebusa presentio di Pisa l'armi,
Nel mille cinquecento dieci, E cinque
Poi che Colei, che fu vergine, E madre
Ne diede il Re dell'vniverso al mondo,
Il popolo Pisan l'una, E l'altra Isola
Gittò per terra vincitore, E larga
Fede la vetta raddoppiata fanne:,

Sopra ogni cura la ragione amate
Voi, che'l mondo, E le Genti giudicate

A Madonna Laura Battifesta degli Ammannati.

T Forza mia fiamma, & mio ghiaccio ardente
La cui si calda noue, & fredda foco
Mi cuocon l'Alma in ciascun tempo, & loco
Si dolce, ch'à tre doppij ogni ben sente;
E di quel, ch'e la stolta, & uolgar gente
Dice biasmondo Amor, cura si poco,
ch'ogni altra cosa, quasi leue, in gioco
Si prende; & sol d'amar mai non si pente.
O nde, come CARIN se stesso tolse
A se medesmo uia l'alti sieri; & ella
D'alto nodo Hercolan tutta s'auolse.
E dianzi, poi ch'e'l uolto, & la fauella
Vide uostri, & udio; ratta si uolse
A uoi, qual Clitia à la diuina stella.

Benedetto.

Vandi
Sonetti

vima ne un di tanti alberi, E uepri
Hauia, ma pesci habitauan quel monte,
In cui mi fece Amor sue forze conte;
E sudeuanno mel fe quevce, E ginepri:
vima per ber le timidette lepri
Giuán co' veltri ad un medesmo fonte,
Che me dal mio gran LENZI, e mio Juan Conte
O forza, o'ngegno, o tempo, o morte sepri.
pria uerrà dall' Oriente il sole,
E conseruarsi nel Leuante; E fia
Ogni cosa contraria à quel, che suole,
Che'l chiaro riso, E la dolci parole
Di lei prima d' Apollo, E terza mia
Fiamma non m'ardan sempre, ouunche sia.

B. V.

A my Franco

O es, se'l nostro, e da voi sì forte amato
Silvio, es'al primo suo più verde Aprile,
Tutti altri auanza, e di lingua, e di stile,
Da voi non sepre mai fovla, ne Fato;
Pregate lui, che quel casto, et ornato,
Più es'altro arbore ~~fronde~~ ancor, Lauro gentile,
Per cui la Perla volta vi prendi à vile
Quanto è Francesco mio tra Noi pregiato,
Col dolce Canto, e col Felice Inchiostro,
Porti di Cielo in Ciel sopra le stelle,
Che fa lieto, e superbo, il Latin nostro.
Quante non Soggi, ò migliori, ò più Belle,
Verso costei, che da l'eterno Chiostro
Scese, son quasi al sol spente Facelle.

A mio Signor Antoniani

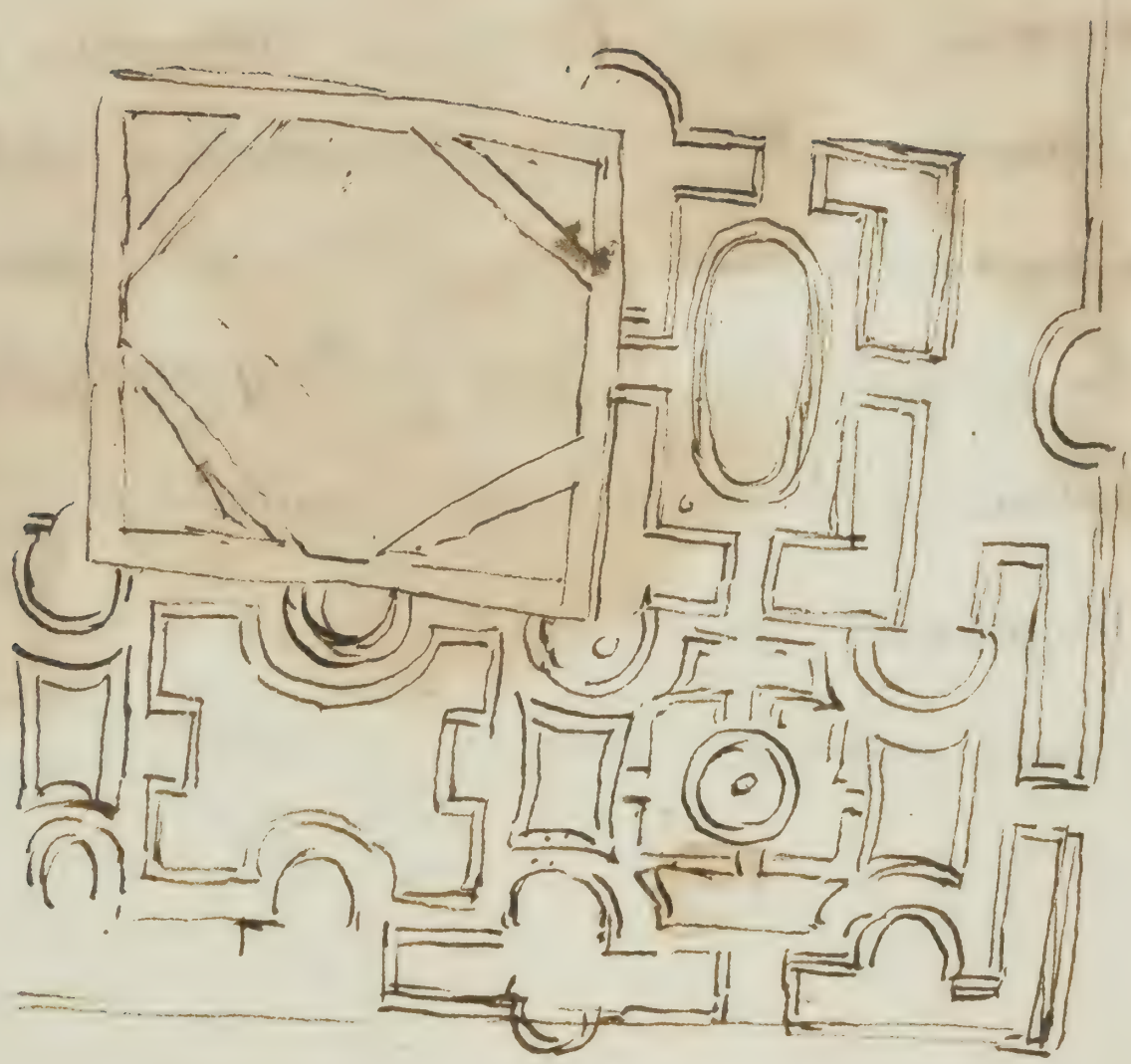
Si chiama è SILVIO, e il cocente il lampo
che al mio varco, e germinato ~~vedrai~~ andrai
m'abbandoglia la vista, e m'accende il core,
ch'era quasi d'ogn'altra amante.
Non pensi del mio male rimedio, e vengo
a leggio a' colori, ch'è delle belle il fiore,
Anzi più del mio ben, ch'è dolce amore
l'Alma, che'l dì le mie parole stampo.
O mio dolce il mio dì, che se di luce
il core, a' miei pensieri andate insieme,
Sopra ricca reliquia, e breve sorte.
Quello, che giace qui di tutta carne
Prigion fu tra i più chiari, e chiari Amanti,
Le mie fiamme aggiaccio' carte, e pietra.

B. L.

Il mio Silvio Ambrosiano

Mentre ch'io contemplo à ciascun passo, e ricrampo
Tanquesta breve, humana mia vita,
Tal che teema, e cadrà, se non ch'Amore
Mi porghi destra, ond'io mi regga, e scampo,
Voi SILVIO senza sdegno, e senza sdegno,
Mentate il Poggio della cetra sua
E ne tolli calma, ch'al fin tutte humane
Ansie sono in questa età tenebre il sempre.
Voi dunque di Colei, che tenera zitella
Guerra al mio cor, gli occhi suoi, le sue,
Che mi fan già gridando fiamme, e strali,
Canta, ch'-gni alta cima, e basso piano,
Dentro sole; e dogni ciel, ed ogni,
Vnica cagion singular fenice.

B n



Al R^mo mons^r Ricardi
Vescovo di Tivoli

S o, ch'i mio buon MARTIN di sue presenze
Orna, e rischiara il Ciel: so, che le stelle
Vede sotto i suoi pie: so, che le belle
Cure tutte hor da lui fatto han partenza;
M a per ciò Signor mio fan resistenza
Non so, ne posso al suol, prendendo à quelle,
Che tante in lui virtù fanno, e sì belle,
Ch'assai meglio è'l morir, che'l viver senza.
] o per me quanto dico, e quanto faccio,
Altro giamai non prego, e non desio,
Che sgombrar l'Alma d'ogni mortale impaccio
E di mia mano hor ei già ~~rotto~~ rotto il laccio,
Ma temenza maggior m'affrena, ond'io
Viver non ~~meglio~~ meglio, e morir non procaccio.

B 2.

Al Molto Rᵈᵒ Mons. Lottini

Se me sapete, per ch'al buon MARTINO
Fu segnato il su giorno; E piacque à Dio
Haver sempre in Cel seco, quant'io
Cos. S. Sentio, come fuor declino:
Dime, che vostro sun sacro LOTTINO
Pietade sanete; E del mio stato viu
Faceste meco ogn'hor piangendo un rio,
tant'è l'amor, che mi portate, fino.
Voi mi vedreste squallido, E dimesso
Col viso à terra sempre, E gli occhj mulli,
Come huom, ch'à noia, E sdegno habbia se stesso,
E empien tutti di strida i torchi colli;
E pregar, che 'n quel monte leggi concetti.
Dal sta' l morir, dove già vinser vedli.

B. 2.

T in bel tempo mio, più magia loggia
Non fece mano, e non cercò Natura
Di quella dolce, lieta, alta melodia,
Ov'ogni mia potenza rompe s'ispira.
Mi, ond'io la veraia del ciel si fregia,
Ogni mio studio sparge, ogni opra cura
Il dolce mio fabro, che me tenea sua
In disusata, e più — mirabil loggia.
Mi volto intorno — ivi, e loco, e luce
Ch'io miri le penne
Che mi fanno fra mille cantando vita:
Mi PANTASIA Amor giuramenti, e tenne:
In quel verde, fiorito, altero bosco
Di non mai morir dissio mi venne.

B. V.

Ne pentirei fin, ch'io non veggia quello,
ch'e' finger molto bramo, e giorno spero,
Volto a' pin bel disio mio primier pensiero,
Lungi dal volgo si vivrà rubello.
Intelletto ornar pin, che Dama, mello
Com'è, che'l vero, falso, e falso, il vero
Credute! ahi poca fede, ahi non sincero
Consiglio, anzi ria d'ben e folle, e fello
Poco nell'orzo, e meno in quei s'affida
Piacer, che tutto pessimo, e ingiusto
Essca non mai Sardanapalo, o Mida.
Nuoce pensier ad Alcun contra sua voglia.
Ma giovar può: ben lo sperarò; dunque
Qual merta, o mai Giason, tal frutto coglia.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Dal mondo tutto [illegible] e d'amore,
E vero è certo dicea il Trasimeno
Fra me, cui nulla tacque [illegible] belle
Con tante maniere [illegible] e [illegible]
Ch'un'opra [illegible] figure [illegible]
Non pur me, ch'ab eterno [illegible]
La Dea, che 'l terzo Ciel [illegible]
Celle ricetto all'amorose [illegible].
Non pur mi, di Dei Nunzio, il giovinetto
Ne gli occhi, ne [illegible] e nel parlar si scerna
[illegible] grande, e mio Padre, portato il vanto.

B 2

1200
1200.
600.
4200

Governadori e Cattaveri delle Colonnie sono 20
p ciascuno ordine da' Vecchi in fuora p' Sen'
eleggesi 10. p Soi. 10. altri.

Mentre, che ghiaccia nitrima intorno pungo
De questa alta, Eterna, sacra, ombrosa sede
Donde quel dal mirar, ch'el Ciel m'accende
Di gran Cittate, e mondi piccioli Borgi;
E vinca a stranchezza quel felice giorgo
Del bello Elisio appar: e quindi si vede
Da destra il Colle, e'l Rio, che da quel lato piede
Segno di lui, cui solo, e sempre scrivo.
E mi sonnien, che mille volte, e mille
Che verdi Orsan sopra molli sponde
Dolce mi apprisi sotto un verde Allauro
Lassare al suon delle dolci acque, e l'ombre.
Tal, che l'aer'humido di cui'l mondo rombra,
Non mi toglie il cantar, fin queste ville
Lauro
Canto, e care alle Gerdi, Edè con secco

Deh fammi, o Sol, del mio dolce ritorno
Ingiuriar lieta, e lungo raggirarmi,
Ora beandomi Arno, ora ritorno
Ora intendo i boschi, e per le rive ascoltarmi!
E rimirare ancor mille contrade, ombrate
Greggi d'Abeti, e di Cipressi allume
L'ultime punte delle estreme giume.
Sicuro sospetti, non m. dia grave.
~~In quelle amiche balze, in quelle alte~~
Alpe, e se Brina fia, o Neve adombra
E del mio petto ogni gravezza sgombra,
Le Alme fonde visioni, per cui s'accolga
L'Anno, e di ripensar ogni Gioia s'ingombra
E tenti altro vigor, che perder l'ombra

Non son queste quell'acque? E quelli, quelle
Fonte fredde, ove all'ombra
Il dolce, e tanto amato fonte fiorda
E chiaro il lago, ove più volte, e lieta
O molle, e fresche l'onde, o cigni, e molli
Bagni, dove l'amica ninfa vedeste, e dove
Quella Fronte del Ciel, e quelle stelle
E quante fiate mi vedeste, ombre
Liete di lei, reda! quando con ella
Spaziar già per le mute rive, e monte
In quella età, che assai, prendi che bella
Seconda primavera; oggi quell'alte fronde
Sgombrai, quasi di pondo? Antro ingombra

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Se quella legenda, e via, dalla quale sale
Monti rebbe, e dutt[illegible] giu[illegible] raccorgo
Spacca non pourrà, e non si deve spacca
Inter, e Sito cangia (carta, non da[illegible] mezzo
Nella mia vita, e Ferrato vita,
e vita, Si ottiene dire il pregio in cui a
Picula, e Se' antenna[illegible] fatta sorella
Ebbe, pensando [illegible] Alma non [illegible]e morta,
Fi[illegible] mia [illegible] tempo [illegible], E cuta
quella [illegible], rupeda, e raca nuna,
e Le merda re Spine andorno cuopre
- Flora da lunge, E Fiumi [illegible] e
e Fi Ecumenici [illegible], E La [illegible] fronte
In mille [illegible], E mille rime [illegible],
Ha [illegible], [illegible], [illegible] [illegible]

Al S.r mio Bernardo Canigiani,
Ambasciadore dell'Ill.mo Principe
di Firenze, e di Siena &c.
Et Ill.mo Duca di Ferrara

Mentre e' mi voi del maggior, che fosse mai
Principe; e del miglior, che regni Duca;
Dove caduto dalli eterna luce
Fornio Tetonde già la vita, e i lai;
Con tanti di virtù si chiari vai
La Penna, il subbio, e l'saper Luce:
Quella, che tutte cose al fin conduce,
Il nostro ha tolto, el mio buon RUCELLAI.
Per lei non già, ne di sua lieta sorte
Mi attristo, Ora in Ciel beato vive;
Ma d'otto figli, e sua cara Consorte,
Ignota nostra: che, s'el vero si scrive
Negli occhi, l'Ere sue fien morte, e corte.
Hai poco che ne di me morte non priue!

B.

A mi Palla Ruccolai, il giovane.

Già non si disconuita; già non perdice.
Anzi è, Signor mio caro, tuo stesso, tuo fuoco,
Nel salir l'erta, che fa l'huom felice,
Posar, quando vagion nell'aula, e stanza.
Non d'ozio tempo alterna poesia, Et arte
Permette à buon Nocchier vento infelice.
Ne tutte l'hore ozzare di Lauro, & Oliua
Far nella terra à buon Caldeo lice
Nessun ne fuui, ne dee tra Leggi trouar
Le cose fuman sempre auuo si stende.
E non stanco definier più vatto corre.
Mai sai non cuor la mia offende:
Un medesimo sunn l'onestà aborre:
Delia non sempre, e'l sol non sempre splende

Al medesimo

D ungue PALLANTE mio quel, ch'e vicitde
La poca nubba, & si teneva etate;
Senza arrossar; senza sensarui, fate,
Mentre montte a l'alta cima il piede
B en' e orbo del tutto chi non vede
o tetacole, o re piante fote
~~E mantungue nolte o facete, o piantate~~
L'humile altezza, E l'altera cumitate
C he ne' nostri occhij, & nel bel nolto siede
V idela il magnor Prencipe, e'l magnine
~~Duca, onde~~ torna al mundo il secolo d'auro:
Et Ambi l'ammiran se' luci s'rubio,
A nchio d'Sante cercal cumendo lrume.
Trasse dardi alle Stelle il mio bnon LAURO:
Canalcò canne il bel TIRINTO mio.

~~V idela il turcamagge~~
V idela il maggion Prencipe, & il migliun.
~~Duca, che mai nacque o finirà, o Auun~~
Duca, che mai il sol dall'Indo al Maun.

Rinedere, e imparar le Lezzione 4 1

Fare, e rinedere il Latino 4 1

Scrivere 4 1

Contare 4 1

Dirigere 4 1

Dir l'uffizio 4 1

~~Udir la Lezzione~~ 5 1

Rinedere La Lezzione e l'Uffizio e Esercizio 4 1

Udir la Lezzione 2 1

la mattina

Rinedere, e imparare à mente le Lezzioni 1

Fare, e rinedere il Latino, e Regole 2

Dopo desinare

Disaminare il Latino, ~~colle regole~~, e 1

Esaminare La Lezzione passata, e 1

Leggere La minuta.

la sera

Dir l'uffizio

Scrivere Le Lezzioni, e imparare

Dirigere, e ~~end~~

nulo di Studiare da ogni sorte soggetto à Camera.

B
Donna
B
Maggiore
Studio à Da.
Impedita

A Mad: Laura Battiferra
de gli Ammanati.

Se da noi sempre, E non dalt'onde mai
Secondo Ramo mio: terra mia spene
Ogni pensiero, ogni operar mi viene
Dal dì, che fia prima i begli occhj miei.
Se pur un sdr di tanti nostri vai
La mia debile mista non sostiene:
Se'l nostro ornato stil, che'l regno tiene,
Tutti altri, non che'l mio vince assai:
Voi consentirsi, non à me l'altera
E
Opra lodar del gran Scultore nostro
Che le bianchezze alteri tutte leggi spezza.
Egli, Sarpe, E Mirton del secol nostro
Nel suo Nettunno in dolce mista, E fiera
Quanto puon l'arte, E la natura ha mostro

In marmoreum Nettunum
Bartholomei Ammanati
Cedite Sculptores Romani: cedite Graij
Vicit Ammanatus Laocoontis opus.
Et tu regnator maris Ennosigee superbi.
Cedit Nar fluuius: cedit Apollo tibi.

V. L.

O HIACINTO, o HIACINTO è questo quello,
che le molte virtuti, e i tuoi pochi anni
Promettevano al mondo? E così t'ingannai
me, e sì tanto t'amai, gentil MANDELLO!
A Lasso in me La man, che per far Lello
Il Ciel, colmato m'ha d'eterni affanni!
Contra cui nulla mole o forza, o 'ngegni;
Soccorrer l'arco di pietà mi velle.
C Già già sarà tra noi, e nulla terra sposterà spera
Vedrem il buon GIULIO, e'l gran MARTELLO, e tutta
Quella del divin BEMBO ornata schiera.
Lasso, quale è tua Brescia, e qual diventa
Tua gloria! e chi potrà con vista asciutta
Del tuo sepolcro mirar la tomba altera!

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al R.do Padre don Silvano Razzi

~~Se mai~~

Caro padre SILVANO se mai m'increbbe
Increscauſ[ion] di mia non lieta sorte,
Prima, partito voi, vedeste morte
~~Altro~~ ~~Fuor~~ m'assolse; e quasi vinto m'ebbe:
E d'Eur, come loro erano facelle,
Priere; e si strinse il buon RUCELLAI, forte,
Che'n breve spazio in conducse à morte;
E d'otto figli suoi pietà non ebbe.
Ond'io dal dolor vinto, e dall'affanno
Vinto; ma tal, che morto esser avrei
Per non vedere ogni giorno si gravi danno
O, che non sgli[ie] E mi'l[ieti] spiete, i miei
Dannicinar; si per gli altrui m'ingrato,
Che i giorni miei saranno pochi e rei

B R

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

7 re anni più di sette lustri à punto
~~Il Ciel aiuta~~ ~~Gina leggi Ital, quantrocchi~~ , come à lui piacque,
~~Ott 10~~ Gina leggi il Ciel, sacrau, come à lui piacq
Fui da celeste Amor ma fiamm', ed acque,
Sopra ogn' altr' elle, in sacro Imperio, punto.
(Le Doll' Arbia felice à cui congiunto
Hebbi pur l' Albo; ed ogni altro mi nacque,
~~(Ogni altra cosa à l' eccellenza mia dispiacque~~
~~Calcata tutta da mille disgiunto.~~
(Ogni altra bella; ogni altro buon mi spiacque.
Fuor ch' il secondo all' Arbia primo giunto,
E de' bei rami ha fatto al Ciel ricorso,
Salir mirando à Dio; poi si ritira
(nella epitaffio al mio regolato incontro:
Lo più beato de' celesti Amanti:
(Fiamma in me fiamme; Sacro di spirto primo
La carne: Ecline in Ciel per sempre il VARCHI

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

27
30
15

4.e

[[tredecimo lustro fugge omai
Della mia vita; E l'ottavo, da ch'io
L'Arbor gentil, ch'addoppio leggi desio;
Sopra alto verde, in sacro humor mirai.
[gl'ultimi à me piacen, à gl'Altri guai
Non prontandai; ch'Ee del mio GONDI, E mio
MARTELLO, E BEMBO, E MOLZA ho tal desio,
E tanto, quanto, E giá non fu più mai.
[ven dunque monte: E voi dinanzi al sasso
Scrivete RAZZI mio, sopra quel vago
Monte, in cui dopo L'Arinar m'appago.
S ei no d'Amor; ch'Ee giunó passi; il passo
Fermai; E Leggi: Ei sendo il VARCHI giace;
L'Ebbe, Ed Ha pur tre guerre ette na pace.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Trenta, e nove anni son, ch'io vidi prima
Quella, ch'avanza tutte l'alme; pianta,
Di cui mio core adduppio Leggi si vanta;
Sopra altissima, verde, e sacra cima:
E tanto mi congiai da quel di prima
Al dolce ardor di chiara fiamma, e santa,
Che per Febo seguir; disprezzai, giunta
Pompa, e ricchezza, il volgo avaro, e cieco stima
E me chiare fontane, e colli foschi
Vita lieta menai dolce, e serena
Di bassi, e rozzi accenti empiendo i boschi
Fin che piacque al buon Re de' Celesti
Trarmi à l'alta, e spica, di fabriche piena:
Ond'io sono di me, delle sue grotte i Tosci.

A mr Paolo Rucellai, il giovane.

E fuci fuggi, ontani, ~~spettri~~ altari, abeti, E pini
Che fan ghirlanda a quel superbo monte;
Col cui mio canto, E colla fronte
Ragion' è, ~~ch'io à tutt'un diritto mostri~~
ragione è ben ch'io gnen diritto mostri:
E vissi in seno sacel, già son vicini
Otto lustri, vedrai 17 altre, E conte
Fiumi, che fan mie voglie andate, E perse
A volar di lor foglie armami i carmi.
O vedi Eco sudando, E me aggliocciando ? anni
Soffiri, E reti: E quanto il volgo oppure,
Spregiai
~~Fuggi~~ per coglier solo un fè lor vani
La gola, t'l sonno, E l'ozio re plume
E ogni Human diletto adia, E disprezza
Si mi fan d'Helicona nascer fiume

Eidem

Tanea tibi ut prosint urbana ex arbore lecta
Prima damus: prosint prima nocte magis.

B. R.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Benedicto Vaccino Pallanti
Oricellario suavissimo. S

Versiculos à me nuncupato sermone conscriptos, ac
Bernardo Canisiano, affini tuo, viro ornatissimo
(ut scis, hominiq; prudentissimo inscriptos ~~ad te~~
cum his ad te literis mitto: ut illos ~~sibi~~ tibi
ita vindicabitur, ad cum præferendos cures, nec illi
quem multis de causis plurimum amo, atq; observo
de meliore nota commendes. Vale & mihi
tua lectissima hominiq; plurimum suavi ve
bis salutem dicito!

Nil tibi præcipio, præscriboq; cedo mihi si Tu
Cedo quam cedere vis; occia nimbo fuge.

A m.r Raffaello Montelupo
scultore eccell.mo

Quella, ch'è in voi bontà quasi infinita
Amasi nel nostro, e mio giovenil fiore.
E quella non di Lei virtù minore
Di dare à i fieri moto; à i marmi vita:
Di giorno in giorno, in voi col tempo è gita
crescendo sì, che quella il primo honore.
Questa 'l secondo: Et una sarà, Et una muore
Il sol, vedrò mai in doppio s'addita.
Ond'io, quantunque piangа afflitto, Et egro
Con otto figli, e sua chiara consorte
Del buon RICCIAI mio l'acerba morte:
Non sia tra noi ogni or di allegro,
Canto del mio dolor fatto più forte
Quarta parte, e 'l più, con voi m'allegro.

B. V.

Quel vago, dolce, mansueto viso,
ch'accompagna il pietoso, e lieto sguardo
de' begli occhi santi, ond'io sempre ardo;
Tutto ne mostra aperto il paradiso.
Non è tigre in Hircania, che conquisi
Da lor non forze: e togli l'huom mi'e, e fardo
In un punto gentil forza, e gagliarde,
Se'l che potesse in lor viminea fiso.
Una dolcezza tanta fiore, e stile
Da i miei lumi, e nemici occelli
Co' lo disiugo più d'huom, più c'è mortale.
Se tal mi'fate in questa valle, guide
Sono nel Ciel, dove per tanti calli
Mi guidate ad hor con tali scale?

A mr Baccio Valori

Vnquo VALOR del valor nostro fora
A me, che notte, E di lagrime vterso;
Ne so, ne posso omai piu cangiar vtero;
Tanto' e'l dolor, che dentro, e fuor m'accora.
E mando quella fra me si felice Ere
Vtera! che d'esto mar, dove à mantes
Dodici lustri E piu, quasi sommerso
Sempre son gito, E ui; mi manca fare
Piu che sol quinci partire, ome, piu tardo?
Se dopo il mio buon COSMO, el buon CLEMENTE
N'ha sfortunatamente si tosto el buon BERNARDINO
~~Colei~~
Lei, ch'à gli Alti si piacque, à me si tardo
Giugne, E l'altrui preghi cura niente.
Vdi'ro d'ira, di duolo, E di sdegno ardo

B 2

650

Tallarida

À Mad: Laodomia Ruccellai

Qual è nel terzo ciel la vaga stella:
Tal sete in terra voi Vergine pura:
Ne quel, che gl'occhi, e'l viso vostro oscura
Pianto, E pallor vi fa parer vie più bella.
Pur vi consoli, E tolga il duol, che quella,
Per cui nuda quaggiù gran tempo dura;
I corpi solo, E non L'anime fura;
E quando à Dio piace; E non quando vuole ella.
Va mille, e mille scelte elette, E sole
Colmo di gloria, E d'infinita gioia
Il buon Pastor vostro, eterno vive.
Sol gli rincresce veder contanta noia
Sua sposa, E voi d'ogni speranza priue
Quasi il celeste, E vostro ben vi muoia.

Bv

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A mi Lucantonio Ridolfi

B En fui nato infelice à Naggev guai
RIDOLFI mio: prima il buon COSMO, E poi
Il buon CLEMENTE, e quanto ndiete voi,
Hor piango il terzo mio buon RUCELLAI.
Q uanto saubbe, Ed io ne la pregai,
Stato il miglior per me che chi di Noi
Prede à tutt'hore fai; posto ha i Suoi
Dianzi m'fauersa, E n'era tempo omai,
Q uando mi ferio sì, che quasi estinto
Alzai natto la mano: Ed Ella sparue,
Ma mi lasciò de' suoi colori dipinto.
[1] Fauer di doppia Laurea il crine auuinto:
Mi disse ~~ella~~ al fuggir ~~sparir~~ come à me parue,
~~Fa che tu viua me, che t'fauer cinto~~
Fa che sij vincitor, dou'ei fu vinto.

B 2

A Mad: Laura Battisfera
de gli Ammannati.

La Notte, e chiara mano al sotto, e chiaro
Stil nostro, e'luoghi ha de gli stil la palma:
Porgete o Alma gloriosa, Et alma,
Secondo stelo, e mio terzo riparo.
E fate à l'alta, e gentil Donna chiaro
che se ben morta è la terrestre salma,
~~Gode~~
~~Sol~~ ~~Ita~~ ~~Il~~ gli spiace veder turbata, e mesta
Lei, cui sola tanto ama, e tanto honora
Vita mentre più d'altre mai funesta
E mentre sia per rivederla ancora
Con otto figli in compitezza sesta.
Dove l'eterno, e sommo ben s'adora.

B. C.

452

A Mad Stellaggia Muntagude
de' Rucellai

S Quei, che'l uidde pur; l'acerba morte
Piangon di lui con si pietosi accenti;
che ~~—~~ gl'Amici? che fan Donne i Parenti?
che uoi, sua dilettissima consorte?
M a ~~D~~ ouuengami ch'io, E ui conforte
ch'ei uiue in pace, ou'ha tutti i contenti,
~~Se trouai~~
Se non che i nostri oymai pianti, E lamenti
Gli fan men dolce sua beata sorte.
~~D~~ P onete dunque à l'alta doglia il freno;
Date à tanti sospiri omai dieu pace
Ma tregua; E piaccia à uoi quel, ch'a Dio pia
D ch'io non uenite à uoi medesma meno
Somma Donna; E pietà ui' conuiglia
Di uoi figliuole, E uoi si cari figli.

B. V.

Ad Laudomiam Ovicellariam
Bernardi Lumbovici filiam

Interitum, & cari dum defles tota Parentis:
Et scapuli, & tuzles ingemuere tua.
Tanta tamen Lachrymis Virgo placa paratis
Cui genitor lumen, & rex solare sonores,
Dum Genitrix luctu mentra pene iacet.
Tu rogo ne Deus coelestis gaudia captans
Nil aliud, nisi vos tanta dolere dolet.

B. Varchius.

Desiderio Baldassino

Si TALANTA tibi commendem, inuenio profecto
Insanus videar, videamurq; puer.
Nam tu nec matris plus te diligat illum
Concedis; nec te plus ea amet faciat.
Tu rogo tibi atq; mihi tam magna fingis alumnum
Moribus, ac studijs instituisse bonis

B. V.

A my Palla Ruccellai il giovane.

S E uoi bramate signor mio, ch'io v'ami
Come par che mostriate, il chiuso, Ed tutto
Cammin seguite; E uol piano, Ed aperto,
Soffrendo hor caldo, hor gielo: hor stenti, hor fami.
C uei due molte da me cantati rami;
Non s'acquistan domandando: anzi v'accetto
che così ~~alto~~ raro, E glorioso merto
Non darrà à chi non suuola i mortali hami.
S ollenarmi da terra, E'n parte alcuna
Ou'ne non giunga con ne d'la mente;
Altro non pur, ~~E~~ cerca le lettere, & l'armi
M a spada, o lancia à uoi; ma prose, E carmi
Dic ne mica d'altro, o fato, o sorte
Ma Dio, per cui siam, E sempiterno siamo.

B. C.

~~All.mo~~ A mt Giulio Strafa

GIULIO quei dolci suoni, que lieti canti,
Che s'udian nel remoto paradiso
Del ~~mio gran mio~~ Bucolici mio, con festa, E riso.
Son volti tutti in dolorosi pianti.
E quella crudel, che par che'l tutto schianti
Anzi rompa; si L'ha da non dire,
Che qui non fia di rivederla ammessa,
Altrove sì, ma i più beati, E santi.
I L prato: l'herbe: i fior: gl'Horti, i Lauri
Non han più quella dolce, amena vista:
E nulla più per tempo alcun s'allegra:
Anzi ogni cosa sbigottita, Ed egra
Col buon TALLANTE mio piange, E s'attrista:
Ne fia chi'l danno lor giamai ristauri.

A mt Dalla Rucellai,
il Giovane.

Se/l mirsan notte, e di per gl'occhj un fonte
Potesse ricovrar PALLANTE mio
L'altro, e chiaro padre mi dia; anch'io
Farei de gl'occhj ogn'or più largo fonte.
Qual'è sì cupo d'eloquenza fonte,
Che sapesse narrar l'acerbo, e rio
Dolor, che m'ha'l mio car Signor morto
BERNARDO morto; ebbe principio, e fonte?
S'a lui nulla non giova; a cui si mesca
Il pianger mesto, e'l sospirar mai sempre;
Volgete a Dio preghi, l'Alma, e la mesta.
Si son: sì fate: sì fien le Stagioni tempre.
Scalda il sol: Bagnan l'acque: il Ciel mesce.
Ciò mi tolga il gran duol, non fia contempre.

T. T.

A mg Palla Rucellai,
il giovane.

Temere Dio sopr'ogni cosa: amare,
E riverir nostra alta Genitrice:
Al maestro ubbidir faran felice
Il corso nostro in questo ondoso mare,
Ch'è pien di sirti, e di Sirene, e pace
Così tranquillo: E s'altri altro ne dice;
Noi crediate, E fuggite; ch'ei non lice
Se non fuggendo i lor canti schifare.
Vostra tenera età, qual fragil vetro
Ogni picciolo intoppo offende, e rompe.
As Orfeo nocque sol volgersi indietro.
A le vestigia così chiare, E conte
Di tanti, E tali Avoli vostri diete
Gite, E rendete à noi lor alte sorte.

B r.

BIBLIOTECA

Ad Robertum Acciaviolum
Caroli filium.

Cresce puer; patremq; Etruum longo ordine nobis;
Atq; Auunm, atq; Ataunm prege refere tuos.

Fac genteis nostri rursus miretur honore,
Sebethus, Tritaui vectus, Et auctor oze.

Fac tyrio rursus decoret tos nuice Tybris,
Denique Robertum vode ROBERTE tuis.

Id quod si facies, ut bene iam facis, tunus
Sebetho, Et magno Tybride maior eris.

Et tu perpetuum nunq; moriturus in aeuum
Eternum nines dotta per ora uirum.

A mio Alessandro Allori

Eccellente, e gentil Pittore, c'hauete
Da quella pianta il bel legnome, c'hò
Tant'anni, e tanti con doppio disio
Prima, e terza arso in fiamme altere, e liete:
S'à me, che'n amotando, esser vulete
Non dico grato; ma cortese, e pio;
Del Bello, e buon, caro PALLANTE mio
A formar la sembianza omai movete
A mio gloria: à me gioia: all'Arno Fiume
Darete tal, c'ogualho è meno assai;
Ne spegnendho il nopassar delle Fiore
E re potete, come il bel disiate,
Quel di Fiesole scolpir, Pittura mai
Non fatta il Mondo di sì gran valore.

Ad Eundem

secundo.
10 Frigida, qua gelidis occultat Nursia tectis,
Ast Jumbus, canis tecta de nimbus
Vbere do, Bacche, & mensis accepta secundis,
Quam non pueri dona, sed apta seni

Eidem

secundo
18 Maxima nel Regum decurrent comitia coepe,
Et nec adeo grandes mittu, adeóq; tibi.
Et cultent lacrymas non hæc tibi; quandoquidem acres
Non sunt: cum dulcis sit minus ambrosia.

Eidem

secundo.
12 Si isti oleas ac me tam pulchras, tamq; decenter
Conditas, ut nil suauius esse queat
Tu quibus ipse oleis hæc ad te carmina mitto,
Tam vtilia, ut nil insuauius esse queat

Eidem

terzo
10 Ad te quam mitto PALLAS dilecte catellam;
Nulla minor mordet: nulla tamen magis.
Si numen quæras; cum Proserpinæ vocabis;
In geminum saltet protinus ilia tuum.

De Venere, & Pallade

secundo.
23 Cum iuberet duos ayeu TALLANTA petentem
Hic Venus, est, inquit, Phœbus, Amorq; simul.

A mr Palla Rucellai Giovane

Qual posso'io darti o consiglio, o conforto
Di tanto duol nobil PALLANTE mio,
Se con voi piango, E mi lamento anch'io;
N'e me stesso consiglio, ne conforto?
Dunque si vende, E'n così spazio corto
Il BALDASSIN monte audel vapio?
Il BALDASSIN non dotto men, che pio
Così per tempo, E si vigente è morto?
Si mi scongeria son la mia, chi al monte
Condna di virtù? chi l'VGVCCIONE
Hauià, che'l guidi al bel castalio-fonte?
DESIDERIO mio chi fia, che arte
Qual fusse à gl'Imparanti E freno, E sprone?
Le ruote Ev io, ma non le fonze pronte

Bn

A mi Palla Rucellai giovane

L'alto valor, l'alta eloquenza, E senno
PALLANTE mio de gl'Avinati nostri,
Che l'Arno, e'l Tebro così chiari fenno
Par che risurga, E ch'un nuovo Tebro si mostri;
Vede sperar non sol fuggon, ma denno
D'esser pari a gl'antichi i giovani nostri.
Ed io, per quanto posso, e so, n'assenno
Spregiar gl'Honori, E non le gemme, o gl'ostri.
Questa vita mortale è proprio un fiore,
Che circundato da pungenti spine
Lieto vide il mattin, La sera muore.
Nasce in un punto senza il principio, e'l fine
Le cose tutte in questo Mondo; fuore
Che le due sole fronde mie divine

B'2

A m. Cosimo di m. ~~Bernardo~~
Ruccellaj.

Quel, che fa denno in voi COSIMO i giorni,
Prevenga innanzi il buon giudizio vostro:
E quel, che tanto in voi dolor s'è mostro;
Elsi m

A m. Palla Rucellai, il giovane

Dolsi dolgo, E mi dolerò in eterno
Non gia del dolce vostro amato padre
Che se ne andò nel beato squadre
Non reale fu felice & lieto, o terno,
Ma ben di noi, che si dolente semo,
E della nostra tanto afflitta madre
Che gli occhi tempra mill, E le guance adre
Haveta in quelo d'huomini mi inferno.
Come dal corpo l'ombra, così mai
Da voi non parte il dolor vostro; E fate
Quel mesto vostro, notte, E di, lai
PALLANTE, caro sigur mio, pietate
Di voi stesso vi prenda: Et homai
Di pianger sempre, E respirar restate.

B L

1158

A Mad: S Lucagia Buonaguta de' Bucelli

Quanto il sol gira, e vede
Da che nasce à che torna l'Aurora;
Tutto conviene Donna gentil che mora.
E 'l pianger giu da gl'occhij
Duo caldi fiumi di lagrime amare
Non puote al corpo mai l'Alma tornare.
S'è piaciuto al Signore
Dare al tuo sposo nostro il vegno sando;
Cessar dovete omai la doglia, e'l pianto.
A my Palla Bucellai

Nulla è, ne fu, ne fia B 2
Giamai sotto la luna,
Che non mutj cangi mai stato, e fortuna
S'el buon genitor nostro
Cangiato ha miglior sorte,
E s'è tornato alle celeste porte:
Gia non dovete voi
PALLANTE, mio Signore
Dentro attristarvi sempre, e piangere meco

B - 2.

PALLADIS Minisci Oricellario

Hic male sit pluviæ, quæ te puer optime PALLAS
Impediat, Tuscum visere posse Ducem:
Et me non frassa ed.
~~prohibeat~~ vestras accedere ad ædes,
Aspicere ut possem, colloquiq; tuo.
Nec mea Pomaria, prata, quadræ, et rumpsta vadum
Pluvia simul tecum conficeram spatia.

B 2

Pallanti Oricellario Iunioni

Q nodte non uisam ut soleo, o Sanctissime PALLAS
A Phœbo, & casta Paliade amate puer
Ne mirêre, tuiq oblitum fore putes me,
Cœlus tuo, fecerit dum mihi uita, metuo:
Impediunt nam me non parua negocia, quorum
Dispeream nisi me poenitet, atq piget.
Proxima longa cauturus tempora, dulci
Aspectu iam nunc disco carêre tuo.
At tu siquatuis curaris, praecepta memento
Nostra; neq à dextro tramite Lœua abi

B 2.

A mio Amico Manfredi

R

A noi à gran pena terra terra nasce
Ch'i' un giudizio drittamente sorge:
Non si diventa famosi. E non si sorge
All'improvvisata per si buone ore.
L'unica
~~L'altra~~ via d'ogni virtute corre
Lunga materia altramente
~~Alte sipoli~~ ~~lungamente~~ sorge
Ch'io'n cuor'i' sento nulla si sorge
A cui hoggi l'ingegno la Scala fa scarco
O già molti anni son, d'Amor il perfetto
MANFREDI. E quelle tante e tali rime
Grazie, c'ha'n re Giasone di Lui; ricco.
E delle une e delle altre, ove il cui primo
Tutti i suoi beni; ben ch'un poco, Erra in meno.
Scrissi: ma fu da noi ~~i'altri~~ sì grean ingegno.

A mf Alessandro Pucci

Q uanto più bramo, e mi mi dir; men dira
E uanto è qual forza in dolore accolto
Al tristo suon, che ogni core, ogni volto
Fe bianco si, ch'io nulla parte explico.
E se ben mille volte ogni hor replico
Il mio, sempre maggior ritrovo molto
E ued, che rimane à dir: fallace, e stolto
Volgo ben fa ragion chi t'è nemico.
M a sia grazie al Signor, ch'è a buon porto
Fummi l'empia, ond'ho fatto il mio ritorno:
E mill'altre ingiurie fatta compagno.
Or poi mi è caro, e mi, che fai le
E pette, e scudi, oda Ludia, e'l Mare.
Ch'ogni suo ben' habbia il reo sotto.

B R

A mt Pandolfo Attanasi

A ni con mi piace in ~~tanto affanno~~ questa state, ancora
~~ni così grave sta~~ i così vecchia mia mi aggrada
PANDOLFO mio, ~~tacere~~ Poi che tanta, E si vada
Virtù, nulla mi piace, ha noi di nuova
E nuova eloquenza, qual siamo, allora
che il CORTE nulla, qui piace, che vada
Sciogliendo i pindarici, per nuova strada,
E con maniera non più vista ancora
Sonnenze à dar con sentenza prima
Con quanto biasmo E danno nostro il fare
Non fia che brevemente si riduca!
Poi con vorrà la sapienza prima
Lodi: ne l'terzo luogo s'corona terzo
Sinle anco il sol, da cui l'onde Adria imprima
Poi con vorrano altamente la prima
Filosofia lodi: ne s'io non terzo,
Tre luoghi sono, ch'Adria il diede prima. B. C.

E' mentre ch'io intorno intorno il sole
Girato ha'l Ciel per cammin lungo, e tanto,
Poi ch'io mi mossi d'alta selua scuola
L'Arbor, quanto è quaggiù, fanno ombra, e'l sole
Con ch'e'l sua la terra, e'l suo viuale
Il Ciel, come meschin pallido, e smunto
Che di grane tempesta è giunto in punto,
A'stelo attenuarsi, e Dio vingiarsi sue:
Tal'io m'incrino nuamente, e lieto
Rendo grazian al Signor; ne veggo l'hora
D'uscir di questo terren fango fuora.
O beata quell'hora beata hora
Che di'si turbulento à si' quieto.
Stato de marmi: cosi forza della Sorte

V. 2.

FIRENZE

Da cb' io sopr' alta, E sacra cima, in mezzo
Di pin, faggi, cipressi, abeti, allori
L' Arboscel uidi; onde poi tanti fiori
Hebbi; E tai frutti; E si soaue uezzo:
L' Hauro lustro ha gia uarcato il mezzo;
E se ben tutto è neue il mio dintorni;
Fiagra' l di dentro in quegli stessi ardori,
che fi' tuon soli à bell' opran buon mezzo.
Ond' al caden di questa incarco, omai
Lacero, E stanco si, che d' Sozza in Sozza
Vien meno: E piu non puo veggersi omai;
Se pero saline u' l buon MARTELLO ogn Euro
mi chiama; e' l GONDI mio; cui spiace omai
La mia pur senza fine Lunga dimora

B. R

S~~e~~ mille volte vi mirassi ~~ognora~~ la Sera
I bei vostri occhi santi o mio sovrano
Signor più che mortale; ammiro, ammiro
~~Mi~~ Vostri miracoli mille volte ~~ancora~~ ognora.
E voi _ quand'io più intento in Lor talora
Tutto m'affiso in atto Umile, e piano:
Gli rivolgete altrove i o con sdegno
Sembiante chiuri gli tenete allora:
Poi cangiando forze di lor'alma vista luce
Dolce pietà mi; il che non è, poi che gli
Senza essa torto manchevol di luce.
(Ne tal da quei stendeo l pensier mi luce
Lume, E splendor, che'l grave danno mio
Non vede, e'l vostro sol nel cor mi luce.

B. 2

A mg Clemente Rucellai secondo

C LEMENTE ~~mio~~ Signor, quando gl'egregi
~~Detti~~, e fatti de' gran Parenti nostri,
Leggon potrete, ch'à lor tempi, e à nostri
Giorni, tutti tornar gl'antichi pregi:
E quanto altamente il Ciel ne privilegi;
Conoscerete: e fia ch'e'n voi si mostri
Virtù tanta, e valor, c'Ee di fior giostri
Sirca, e giunga à lor glorie eterni fregi.
E vedrete pur, ch'in voi ritornan tutti
Gl'Andati Magnor nostri: El buon PALLANTE mio,
Di voi
Vivrete vostra maggior tal mostra fronti
~~E se s'Apollo il vuol dire, e'l mostra~~ secol
s'interpone, o morte:
~~Sarà non vittoriosa~~, al fin condutti
Fien gl'alti suoi pensieri, e'l mio desio.
Che, se l'avaro secol nostro, e vio
Non s'interpone, o morte, al fin condutti
Fien gli alti suoi pensieri, e'l mio desio.

4644